

## UMANITÀ D'AFRICA IN BASSA PADANA: I RITRATTI DI GIUSEPPE MORANDI

Ivan Della Mea

**G**iuseppe Morandi è tante cose: fondatore con Gianfranco «Miciu» Azzali della Lega di Cultura di Piadena, di un sodalizio che da trentacinque anni costruisce e costituisce nei fatti d'ogni giorno per tutti i giorni la conoscenza critica e la presenza alternativa del mondo popolare e proletario. Bosiani - si sono formati negli anni del comune sodalizio con Gianni Bosio - Giuseppe Morandi e Miciu Azzali sono dunque intellettuali rovesciati quant'altri mai, produttori e distributori e organizzatori di cultura. Non sono soli, ma assai bene accompagnati da amici e compagni e sodali - la Lega di Cultura per intendersi - con i quali discutere fino allo stremo, senza mediazioni; poi, io credo, la terra loro e la casa del Miciu e la capacità di stare attorno a un tavolo acconcio

per il bene della gola e della mente e dell'affetto trova sempre nuovi ganci per l'amicizia indiscussa che è la base del loro ragionare fitto sulle cose degli uomini: di tutto questo fanno spettacolare comunicazione che portano a giro per l'universo mondo con le mostre fotografiche del Sunti Giusepp Murand e con i suoi film e con il suo libro *La proprietaria del morto*; tutti materiali, questi soggettivi e quindi di Giuseppe Morandi eppure collettivi perché lui assume in sé, in modo quasi sciamanico, il senso comune del loro essere e del loro fare Lega di Cultura. Le sue fotografie hanno girato il mondo per meridiani e paralleli e hanno fatto girare la Lega. Così è sempre stato per le raccolte precedenti - *I paisan* (1979), *Volti della Bassa Padana* (1984), *Cremonesi a Cremona* (1987), *Quel-*

*li di Mantova* (1991), *Ventunesima estate* (1994), *Uomini terra lavoro* (1999) - così è per *La mia Africa* (2001). Non m'intendo di fotografia, né di tecnica e né di estetica della. So che Morandi non fotografa l'emergenza, non gli interessa, non lo riguarda. Questo gli consente il «vezzo» di non avere una macchina fotografica sua e di ricorrere a prestiti. Giuseppe Morandi fotografa la quotidianità, ne cerca le cifre comuni che segnano le trasformazioni: la campagna della Bassa Padana che cambia determinando mutazioni non solo sociologiche ma anche antropologiche nelle persone; la scomparsa di alcuni mestieri, la comparsa dei nuovi; la città che arriva in paese con tutti i cascami della propria supponenza consumistica, il mutamento del rapporto uomo natura, lo stravolgimento del

rapporto uomo tempo. Oh sì, il giusto titolo, a parer mio, di questo ultimo lavoro morandiano sarebbe *2001: La mia Piadena*. Nelle stalle non ci sono più i bergamini indigeni cittadini di Piadena e delle sue frazioni a governare le mucche, ci sono indiani dell'India cittadini di Piadena e delle sue frazioni e così al campo sportivo giocano a pallone neri africani ormai cittadini di Piadena. Morandi non racconta l'integrazione: nessuno, che io sappia, ha rinunciato alla propria cultura né alla memoria delle proprie origini né alla propria identità né alla propria fede religiosa; tutti sono diventati cittadini: la cittadinanza è un diritto spesso negato dalle xenofobie alimentate dai clangori patriottardi nazionali o padani che siano. Giuseppe Morandi è un fattore di materiali

per una cultura pratica della democrazia che si fa sul diritto universale di cittadinanza e il suo mondo parte da Piadena e ha la forza e la tenacia di una terra nera dove ogni zolla fa memoria e storia del movimento contadino. Terra forse amata e forse maledetta ma viva e che fa vivere ancora, anche oggi, gli uomini con le loro opere, cittadini del mondo e cittadini di Piadena e viceversa. Che lo sappia o meno poco importa: Giuseppe Morandi è un irrequieto costruttore di pace che ha per patria il mondo intero.

**La mia Africa**  
Fotografie di Giuseppe Morandi  
Edizioni Gabriele Mazzotta  
pagine 70, lire 35.000

fotografia

Marco Bevilacqua

# Il cinema prima del cinema

*Le lanterne magiche della raccolta Minici Zotti in mostra a Padova*

**U**na macchina del tempo costruita sotto gli architravi di un antico solaio, in cui avventurarsi in un viaggio a metà strada tra la magia e la scienza. Una sorta di caverna incantata che promette l'oblio, l'astrazione, l'annullamento della dimensione temporale: il rumore del traffico, quassù, giunge soffuso, ovattato, come se per pudore si fossero improvvisamente spenti i motori e il chiasso della modernità. Siamo nella casa delle lanterne magiche, le favolose nonne del cinema moderno.

In trent'anni di appassionata ricerca, dopo aver setacciato mercati e frequentato collezionisti e antiquari di tutta Europa e degli Stati Uniti, l'artefice di tutto questo, Laura Minici Zotti, ha accumulato pezzi unici al mondo che ora trovano sistemazione permanente nel sottotetto di Palazzo Angeli, a Padova, in un museo unico nel suo genere in Italia.

Come nelle migliori favole, tutto è cominciato per caso, molti anni fa, quando questa tenace signora, rovistando in un vecchio armadio della casa paterna, a Venezia, scovò una Lanterna Magica in ferro nero e ottone. Da quel momento il «tarlo del lanternista», come lo chiama lei, si insediò nella sua mente. Nasceva così una grande passione che, col passare del tempo, si è concretizzata nell'allestimento di questa collezione e in un instancabile girovagare di città in città per offrire al pubblico dei teatri e delle piazze l'emozione di poter assistere a spettacoli come l'«intrattenimento vittoriano di "quadri fissi e a movimento" dipinti a mano su vetro, autentici dell'Ottocento, con racconti e musiche d'epoca». Il motivo di tutto ciò? La pas-



Megaletoscopio privilegiato (1864) e a sinistra una fotografia su vetro colorata a mano di una serie inglese ispirata al «Racconto di Natale» di Dickens

sione, innanzitutto. Ma anche il fatto che, come sostiene la signora Zotti, difendere dal passare del tempo questi delicati oggetti significa anche contrastarne il destino, che li vorrebbe perduti per sempre o dispersi chissà dove, nelle teche di apprensivi collezionisti. La lanterna magica è un apparecchio

ottico inventato a metà del 1600 capace di proiettare su uno schermo, ingrandendole, piccole immagini dipinte su vetro. I minuscoli dipinti vennero sostituiti da fotografie vere e proprie soltanto due secoli dopo.

Nel Settecento e nell'Ottocento, gli spettacoli si svolgevano nei teatri o, di sera,

negli spazi aperti, ed erano accompagnati dalla musica di qualche strumento (in particolare organetti e carillon). Manovrare i sofisticati meccanismi di questi proiettori era una vera e propria professione: per dare vita alle più diverse immagini, spesso animate o in dissolvenza, i «lanternisti» dovevano avere, ad un tempo, capacità artigianali ed estro artistico.

Vedendo in azione, oggi, una di queste affascinanti macchine non si può non restare colpiti dagli effetti ottici prodotti: dissolvenze e semplici animazioni an-

tipicano di fatto le illusioni cinematografiche che abbiamo imparato a conoscere soltanto in pieno Novecento. Quasi tutti gli esemplari esposti nel museo sono perfettamente funzionanti. Alcuni vengono appositamente adibiti per l'allestimento di spettacoli d'antan. Fantasie floreali, giochi d'acqua, danze di spettri, storie di indiani e di pirati, persino intriganti quadretti osé: esotismo e cronaca si mescolano volentieri nelle vicende raccontate dalle lanterne. Ogni «trama» non soltanto evoca mondi, ambienti, personaggi, ma li reinven-

ta, li ridefinisce, li anima di effimera vita propria.

La maggior parte delle lanterne esposte nel museo è di produzione europea e americana. Apposite vetrine sono riservate alle diverse serie di vetri in proiezione (ce ne sono migliaia), a strumenti e giochi ottici di epoca vittoriana (ad esempio, gli apparecchi basati su leggi fisiche come la persistenza delle immagini sulla retina o le proprietà della visione binoculare), a strumenti musicali d'epoca, ai materiali iconografici. Tra le curiosità degne di nota, una riproduzione della camera ottica utilizzata dal Canaletto per le sue vedute, e persino un antico teatro di ombre javanesi.

Nella grande sala che si affaccia su Prato della Valle e negli spazi denominati Campiello delle Meraviglie e Teatro delle rappresentazioni con la Lanterna Magica, troviamo il Megaletoscopio Privilegiato brevettato nel 1864 dall'ottico veneziano Carlo Ponti e apparecchi dai nomi evocativi come il Taumatropio, il Fenachistoscopio o il più conosciuto Caleidoscopio. Fresco di stampa, a disposizione degli appassionati c'è anche il catalogo della collezione (pagine 314, **Il Poligrafo**), che raccoglie tra l'altro alcuni brevi saggi sull'argomento.

Quasi un luogo dello spirito, di rivincita della lentezza sulla frenesia, questa casa delle luci e delle ombre. Uno specchio sul passato, ma anche una grande opportunità per tornare a stupirsi. Del resto, quale luogo migliore di Palazzo Angeli per restituire alla vita questi arnesi celestiali?

**Magiche visioni prima del cinema la collezione Minici-Zotti**  
Padova, Palazzo Angeli (Prato della Valle, 1), orario 10-16 (martedì chiuso)  
Informazioni e prenotazioni per visite guidate tel. 049/8763838

www.enel.it



## LE ENERGIE PER CAPIRE E FARSI CAPIRE.

Nelle famiglie, nelle imprese, tra le persone c'è Enel. Un grande gruppo industriale che, attraverso le sue aziende, soddisfa tutte le esigenze di comunicazione.

**Wind** • È il primo operatore convergente di telecomunicazioni. Con l'acquisizione di Infostrada ha superato i 21 milioni di clienti tra telefonia fissa, mobile e internet. Conta su una rete in fibra ottica di oltre 18.000 chilometri.

**Enel.it** • Fornisce alle aziende soluzioni innovative di Information e Communication Technology.

**Sfera** • Offre programmi di formazione professionale basati sulle più avanzate piattaforme tecnologiche.



ELETRICITÀ, GAS, ACQUA, TELECOMUNICAZIONI, INFORMATICA, INGEGNERIA.

RETI, ENERGIE, VALORI.